

SCUOLA-LAVORO,  
INSEGNARE  
È DIVENTATO  
ORMAI INUTILE

**ISTRUZIONE** Le lezioni frontali ormai sono considerate un optional, ora i docenti devono anche valutare i tirocini, con voti che alzeranno la media. Così i ragazzi capiscono quanto poco è considerato lo studio

◊ FILIPPOMARIA PONTANI A PAG. 9

## SCUOLA - LAVORO

# LA LEGGE CHE RENDE INUTILE INSEGNARE



» FILIPPOMARIA PONTANI

“P

erché mai rispettare /  
deibenche non danno  
utilità? / Non ha senso!  
Mio caro, in verità, / vi  
ritenete un grande:  
ma, alla prova, / a  
quanta gente date da  
mangiare? / A che vi  
serve leggere? A chi  
giova?... Lo Stato non  
sa proprio cosa farsene  
/ di gente che non  
spende”

Così, in una fortunata favola di La Fontaine (*I vantaggi del sapere*), un ricco decantava il lavoro utile facendosi beffe della dottrina di un suo concittadino sapiente - salvo poi, dinanzi a un imprevisto rivolgimento della storia, essere spazzato via per mancanza dei minimi strumenti culturali.

Non ha tratto insegnamenti da questo apologo il legislatore che ha obbligato tutti gli studenti d'Italia a devolvere un numero assai elevato di ore (200 nei licei, 400 negli istituti secondari d'altro tipo) ad attività professionali non retribuite: attività che in molti casi non solo distraggono energie e

concentrazione, ma, svolgendosi durante l'orario di lezione, portano i giovani a perdere ore d'insegnamento, configurando classi “à la carte” in cui di giorno in giorno si vede chi c'è (il lunedì 3 studenti sono dal tornitore, il martedì tornano quelli ma mancano i 5 che sono in biblioteca, e il mercoledì invece altri 2 che vanno in aeroporto). Con quale profitto per l'insegnamento frontale (ormai ritenuto un optional, non teso alla formazione di cittadini consapevoli, ma giustificabile solo in quanto propeudeutico a un - peraltro fantomatico - lavoro specializzato), è facile immaginare.

Questo è il sistema che la “Buona scuola” renziana (legge 107/2015) ha introdotto sotto il nome altisonante di “Alternanza scuola-lavoro”, provando goffamente a mettere a sistema alcune splendide esperienze che non avevano alcun bisogno di diventare obbligatorie per tutti: se un istituto elettrotecnico toscano o un avanzato convitto del Friuli avevano avviato da anni benemerite collaborazioni con imprese interessate a formare da subito i propri futuri lavoratori, bastava tutelare quelle esperienze e promuoverle nei giusti limiti, non imporre a un liceo classico campano o a uno scientifico del trevigiano d'inventare improbabili convenzioni con aziende che finiscono per “fare un favore” alle scuole prendendo dei giovani a fare, gratis, lavori di contorno. Il tutto - lo ha denunciato abilmente Christian Raimo - senza che sia chiaro a nessuno il disegno pedagogico sotteso, sepolto in formule burocratiche del peggior gergo, e in griglie in cui si valuta l' “imparare a imparare”, l'assimilazione della “cultura d'azienda” e simili amenità.

Dopo aver sancito ufficialmente la svalutazione dell'apprendimento tramite lo studio (ove mai, in una società come la nostra, qualche giovane ancora vi credesse), e aver indotto l'illusione di un contatto con il mondo del lavoro laddove in real-

tà inculca da subito il principio del lavoretto a gratis, l'Alternanza scuola-lavoro non ha finito di far danni: in queste settimane, infatti, in previsione della chiusura dell'anno scolastico e con particolare riferimento alle classi terminali, i Consigli di classe devono stabilire le modalità della valutazione di questa attività "on the job" (sic), che non ha una casella a sé stante (non è, per intenderci, una "materia" in più), ma deve rifluire e influire sulla valutazione disciplinare complessiva dello studente.

La Guida operativa del ministero in materia è, come spesso, poco chiara: prevede in sostanza che si acquisiscano le valutazioni in itinere dei tutor esterni (di norma, ovviamente, assai benevole: in molti casi tutti gli allievi hanno il massimo, così non si creano problemi), le autovalutazioni degli studenti (ovviamente positive, anche se poi, in via confidenziale, molti confessano di non aver fatto assolutamente nulla in quelle ore), e che poi il Consiglio di classe metta in opera strumenti di verifica (una presentazione di 10 minuti? una relazione di due pagine?) per giudicare e certificare un'attività che si è svolta per intero fuori dalle mura della scuola.

Accade così che alcune scuole decidano di formulare un voto (di norma alto) che andrà a far media con quelli della disciplina o delle discipline più "affini" al tema dell'attività lavorativa; altre, di spalmare il voto addirittura su tutte le discipline curriculari (non senza motivo: in molte griglie si prevedono voti su "competenze sociali e civiche", "economia", "lingua italiana", "lingua straniera

se - per dire - uno fa fotocopie o percentuali - per quanto riguarda compiti in classe o nelle interrogazioni (50 e 50? 60 e 40?).

Anche per quanto riguarda l'esperienza di Alternanza scuola-lavoro con cui gli studenti vengono ammessi allo scolastico", come si dice oggi.

In una scuola in cui - come si è visto - studenti e genitori spesso si alleano per voti alti anche a fronte di un scarso lavoro rappresenta una svolta ideologica che in sede di valutazione dello studente trasmette il sapere serio e non presunta caratura professionalizzante.

Che qualche docente di italiano lottato fra mille moduli, registri elettronici e continui insegnare con passione i

vero miracolo.

José Saramago, figlio del popolo, diceva sempre di dovere la sua vena di scrittore al fatto di aver trovato nell'istituto tecnico che frequentava, in un angolo remoto del Portogallo, un professore di lettere serio, severo e preparato. Chissà se oggi gli avrebbe prestato altrettanto credito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Cos'è  
L'alternanza  
scuola lavoro  
è stata resa  
obbligatoria  
dalla riforma  
della Buona  
Scuola, la legge  
107/2015.  
Introdotta  
inizialmente  
nel 2003, sulla  
carta è una  
metodologia  
didattica  
in cui gli alunni  
affiancano  
un periodo  
di formazione  
teorica in classe  
con uno di  
esperienza e  
pratica presso  
un'azienda.  
Nella pratica è  
diventata spesso  
l'occasione per  
alcune imprese  
di avere lavoro  
non retribuito  
per le mansioni  
meno qualificate,  
spesso gli  
studenti  
lamentano di  
fare poco o nulla**



**La protesta**

Vernice contro alcuni negozi di Milano e Napoli che aderiscono all'alternanza scuola-lavoro, a dicembre Ansa